



**SAPIENZA**  
UNIVERSITÀ DI ROMA

**L'acido come mezzo di violenza di  
genere**

**Facoltà di Giurisprudenza**

**Dipartimento di Scienze Giuridiche**

**Corso di Laurea Magistrale in Giurisprudenza (LMG-01)**

**Ludovica Lanna**

**Matricola 1524167**

**Relatore**

**Giulio Vasaturo**

**Correlatore**

**Angelo Lalli**

**A. A. 2018/2019**

## L'ACIDO COME MEZZO DI VIOLENZA DI GENERE

La mia tesi di laurea in Giurisprudenza nasce dal desiderio di studiare, analizzare e approfondire il crimine dell'acidificazione o *vitriolage* al fine di comprenderne a pieno il significato e la gravità, spiegarne le cause e valutarne gli effetti devastanti sul soma e sulla psiche della vittima.

La scelta di trattare il delitto delle aggressioni con acido in ambito criminologico è dovuta al fatto che la Criminologia è una scienza multidisciplinare che pone al centro dei suoi studi il delitto, le modalità concrete della sua realizzazione, il comportamento del reo e la condizione della vittima: tutti aspetti che sono stati trattati nel mio lavoro di ricerca, un lavoro dedicato alle vittime dell'acido. Tutte. Di qualunque provenienza etnico-geografica e di qualunque sesso, pur tuttavia dovendo ammettere che la maggioranza delle vittime di tale crimine siano donne. Ed ecco dunque che sono andata a ricercare nelle culture antiche la causa di un'ostilità e di una misoginia che continuano ancora oggi a dare sfogo a forme di violenza di vario tipo.

Sono partita da un excursus storico in quanto nutro la ferma convinzione che sia la cultura e dunque il modo di pensare di un popolo a definire il suo grado di evoluzione e di civiltà.

Ho preso in considerazione i pensieri di illustri personalità della storia, della teologia, della letteratura, della scienza, lontani tra loro nei secoli ma così vicini nel modo di concepire la donna come essere inferiore ed è proprio a causa di questa presunta inferiorità che ogni tipo di violenza è stata consumata su di lei.

Sono cambiate le modalità di aggressione, di vessazione e di umiliazione nei suoi confronti e nonostante importanti passi in avanti siano stati compiuti nel processo di emancipazione della donna, persiste ancora in maniera preoccupante un substrato culturale misogino e sessista tutt'altro che predisposto ad accordarle il rispetto che merita.

Questa tesi mira a denunciare, condannandola, la pratica aberrante dell'acidificazione a prescindere dalla circostanza che sia la mano di un uomo o di una donna a compiere il gesto del getto dell'acido sul volto della vittima: ecco perché, pur dovendo ammettere sulla base di dati statistici oggettivi, che sia la donna la vittima tristemente privilegiata di questo efferato crimine (secondo i dati raccolti dall' *Acid Survivors Trust International* infatti, ogni anno 500,000 persone subiscono un'aggressione con l'acido, l'80% delle quali vede vittima una donna, mentre nel 90% dei casi ad aggredire è un uomo), ho trattato anche casi tutt'altro che esigui di uomini che hanno subito la cancellazione del loro volto e di conseguenza, di parte della loro identità.

Nel linguaggio criminologico si parla infatti di *omicidio d'identità* proprio perché lo sfregio perpetrato con l'acido è diretto al viso, il centro dell'identità dell'essere umano, ciò che permette a tutti noi di comunicare e di distinguerci in modo unico e inconfondibile nella società; chi sfregia vuole pertanto privare la vittima della sua identità, provocandole dei danni che non si esauriscono in cicatrici mortificanti dal punto di vista estetico con le quali fare i conti per tutto il resto della vita, bensì conseguenze devastanti e permanenti a livello psicologico: *"un assaggio della morte restando in vita"*, così le vittime dell'acido descrivono quanto hanno patito.

In seguito, ho posto in rilievo non solo gli effetti micidiali e indelebili sul corpo e nell'anima della vittima ma anche e soprattutto le cause che conducono a tale delitto, cause che mutano a seconda del contesto geo-culturale preso in considerazione di volta in volta: Paesi dell'Asia meridionale, Europa, in particolare Italia e Regno Unito.

Ho voluto porre l'attenzione su un aspetto fondamentale di tale condotta incriminata: chi sceglie l'acido come strumento di offesa non vuole eliminare dal punto di vista fisico la vittima: anzi, la sua sopravvivenza all'aggressione si pone come il presupposto indefettibile per la realizzazione del presupposto criminoso: la mortificazione a vita.

Considerando poi la questione dal punto di vista giuridico, ho focalizzato l'attenzione sull'art. 583 c.p. che punisce lo sfregio permanente del viso e la deformazione come una lesione personale gravissima, per poi

evidenziare le pronunce più importanti della Suprema Corte di Cassazione e della Corte Costituzionale sul tema oggetto di studio, fino all'analisi dei pro e dei contro della Riforma normativa meglio conosciuta come "*Codice Rosso*" che tra le varie novità, prevede finalmente dopo anni di battaglie, la fattispecie autonoma del *delitto di deformazione dell'aspetto della persona mediante lesioni permanenti al viso* (nuovo art. 583 *quinquies* c.p.), punito con la reclusione da 8 a 14 anni. Tale Riforma è entrata in vigore il 9 agosto, anno corrente.

Sono andata avanti poi soffermandomi su due episodi di cronaca che hanno suscitato orrore e indignazione nell'opinione pubblica: il caso Annibali e il caso della "coppia dell'acido" di Milano.

Ho scelto di raccontare criticamente queste due vicende che si presentano diversissime tra loro in tutto, eccetto che nell'obiettivo finale: ho voluto infatti dimostrare come l'acido riesca a realizzare sempre lo stesso scopo punitivo di annientamento dell'identità personale dell'altro, pur essendo possibile partire da presupposti differenti.

Tuttavia, dopo aver denunciato la gravità e la drammaticità di tale fenomeno, ho ritenuto opportuno fare spazio anche alla speranza, perché esistono delle realtà che combattono con fiducia e determinazione la violenza di genere, ed è giusto che se ne parli. Si tratta per esempio dei 160 centri antiviolenza sparsi su tutto il territorio nazionale e delle associazioni no profit, prima fra tutte *Smileagain fvg*, pluripremiata da numerosi enti nonché dall'Unesco per il fine umanitario e il notevole spirito di sacrificio che dal 2000 caratterizzano tutto il suo operato in Pakistan, Paese in cui la pratica dell'acidificazione comincia ad emergere negli anni 80 e dove allarmante risulta il numero delle vittime sfregiate.

Io stessa ho avuto l'onore di incontrare il Presidente dell'Associazione, il chirurgo plastico Giuseppe Losasso e la Vicepresidente Daniela Fasani, che vista la loro ventennale esperienza maturata nel campo mi hanno saputo spiegare cosa voglia dire realmente essere una vittima dell'acido.

In particolare il dott. Losasso mi ha evidenziato le cause scatenanti tale forma di violenza brutale, gli effetti devastanti con cui si sono presentate a lui le vittime per essere operate, tutti i progetti realizzati da Smileagain grazie alla creazione di una rete di contatti con il mondo delle Istituzioni e della società civile per assistere a 360° le donne vittime di violenza domestica e in particolare dell'aberrante pratica dell'acidificazione, nonché tutti gli obiettivi raggiunti per aiutare concretamente queste persone, in modo particolare l'esser riusciti a far approvare dal Parlamento pakistano una legge del 7 maggio 2011 che punisce gli acidificatori con pene che vanno dai 15 anni di reclusione all'ergastolo e soprattutto, la realizzazione nell'antica città di Multan di un ospedale talmente all'avanguardia nella cura e nella riabilitazione degli ustionati da diventare un punto di riferimento per tutte le persone acidificate che partono dal proprio Paese per recarsi lì e farsi curare e assistere adeguatamente.

E se da una parte l'acido e l'odio corrodono, dall'altra la cultura della gentilezza e la forza dell'umanità sanno lenire, facendo leva sulla coscienza civile e morale di ogni persona, affinché attraverso un'intensa e costante attività di sensibilizzazione e di prevenzione che vede impegnate tutte le Istituzioni, si riesca a debellare la piaga della violenza.

Credo che sia assolutamente necessario educare al rispetto per l'essere umano e in particolare rimuovere alla radice quel retrogrado substrato misogino, proponendo principalmente esempi di uomini che invece amano e supportano le donne, perché non sono pochi e perché sono importanti ed è soprattutto a loro che rivolgo questo mio atto di denuncia, perché loro per primi dovrebbero sentirsi profondamente indignati per quello che, ancora oggi, altri uomini sono in grado di fare.

Dott.ssa Ludovica Lanna, Roma 26 Settembre 2019



**SAPIENZA**  
UNIVERSITÀ DI ROMA

# L'acido come mezzo di violenza di genere

**Facoltà di Giurisprudenza**

**Dipartimento di Scienze Giuridiche**

**Corso di Laurea Magistrale in Giurisprudenza (LMG-01)**

**Ludovica Lanna**

**Matricola 1524167**

Relatore

Giulio Vasaturo

Correlatore

Angelo Lalli

A.A. 2018-2019